

Al teatro all'aperto di Gardone Riviera stasera il balletto di Ciaikovskij nell'allestimento del coreografo già primo ballerino al Bolshoi di Mosca

Lo Schiaccianoci sui passi di Sokolov

Torna al Vittoriale il Balletto nazionale ucraino con l'incantevole fiaba danzata



Una delle danzatrici del Balletto nazionale ucraino

Dopo «Giuletta e Romeo» di Shakespeare, proposto nella bellissima versione mediterranea firmata dal coreografo Fabrizio Monteverde, la stagione del Vittoriale di Gardone Riviera continua con un altro balletto superclassico, un evergreen per definizione, che, per le sue caratteristiche di favola a lieto fine e per la vicenda pervasa da un'atmosfera fatata di festa, piace ai bambini, incanta i grandi, diverte tutti. Stasera, martedì 27 luglio, alle 21,30 l'anfiteatro che fu del Vate acco-

glie il Balletto nazionale ucraino, che presenta «Lo Schiaccianoci», musica di Ciaikovskij, coreografia di Alexander Sokolov, già primo ballerino e allievo di Grigorovic al Teatro Bolshoi di Mosca. Protagonisti della serata Olga Doronina, Elena Peceniuk, Maxim Petrenko e Yuriy Il'kov.

Il Balletto nazionale ucraino s'è già esibito al Vittoriale, dove ha portato il «Don Chisciotte» di Minkus e il «Lago dei Cigni» di Ciaikovskij, sempre nelle coreografie di So-

kolov. «Lo Schiaccianoci», fiaba tratta da un racconto di Hoffmann e fatta di dolciumi, soldatini, albero di Natale, fiori che danzano, topi cattivi, prodigi, principi azzurri e fatina, piace sempre. E pensare che, almeno per la musica, non era nato sotto i migliori auspici.

Dopo il successo della «Bella Addormentata», il danzatore e coreografo francese Marius Petipa voleva continuare la collaborazione con Ciaikovskij, al quale propose di predisporre la musica per un nuovo balletto da mettere in scena per la stagione 1892: «Lo Schiaccianoci». All'inizio il compositore non fu entusiasta del soggetto, ma Petipa seppe convincerlo, elaborando un libretto dove la vicenda rimaneva in secondo piano rispetto all'atmosfera magica, in cui sentimenti, amore, sogno, divertimenti e prodigi venivano esaltati.

Da grande uomo di teatro quale era, il coreografo francese seppe trovare la formula giusta perché il

racconto divenisse uno spettacolo di grande successo e incanto. E Ciaikovskij, che aveva iniziato a comporre la musica con tanta fatica, data la vecchiaia incipiente, si buttò sul lavoro con grande inventiva e rinnovato entusiasmo, sperimentando nella partitura l'utilizzo di strumenti particolari per bambini: trombetta, tamburi, sonagli, cucù, richiami per uccelli ed altro ancora. Tra gli altri ricordiamo la celesta, che il compositore aveva scoperto a Parigi nel 1891, e che, insieme con il clarinetto basso, è protagonista indiscussa di uno dei pezzi certamente più belli e conosciuti dell'intero balletto: quello della Fata Confetto.

L'ingresso costa € 25 in platea, 22 in gradinata centrale, 18 in gradinata (più diritti di prevendita). Prevendita biglietteria del Vittoriale (ore 17-20), libreria Tarantola (corso Zanardelli a Brescia), Dimora Viaggi di Gargnano e Pro Loco a Pieve di Tremosine. Info 0365-296506 e 0365-296506. (aq)

Incontro con Mogol che ha portato a Desenzano i giovani del Cet, i Canto Libero, Nicolò Fabi e Mario Lavezzi

«Difendo la cultura popolare della canzone»



Mogol (Giulio Rapetti)

Simone Bottura

«Facciamo tutto questo per salvare la cultura popolare della canzone».

Giulio Rapetti, in arte Mogol, è tornato per il sesto anno consecutivo a Desenzano del Garda con la sua «Rassegna della canzone d'autore» per promuovere la musica pop di qualità.

«Più che per la musica d'autore, definizione che ha un sapore accademico che non mi piace - dice il più grande autore della canzone italiana -, lavoro per la musica di qualità. Certo i grandi nomi sono importanti, ma la vera, autentica protagonista rimane la canzone. Se la canzone è brutta, il grande interprete non serve a nulla. Se invece è bella, dura 50 anni. Il pubblico vuole ascol-

tare belle canzoni e bravi cantanti: che poi siano famosi o sconosciuti ha davvero poca importanza».

Qual è oggi, secondo Mogol, lo stato di salute della canzone italiana?

«La musica appare sempre più standardizzata. La cultura popolare sta perdendo qualità, è diventata un «prodotto», schiacciato dalle regole del mercato, dell'auditel, del numero di dischi venduti. Oggi nessuna industria discografica può più permettersi di sostenere un cantante promettente facendogli incidere 10 dischi affinché cresca e diventi bravo. Se il primo disco non sfonda, il secondo non lo fa nessuno. Oggi dobbiamo affrontare problemi di produzione prima ancora che di promozione. Per questo ho creato in Umbria il Cen-

tro Europeo di Toscolano, una scuola di alto perfezionamento musicale, per formare bravi artisti che possano far bene dal primo disco».

Le preoccupazioni di Mogol riguardano anche il mondo senza regole di Internet?

«Scaricare musica dalla rete - dice - è diventato troppo facile. Ma quando i dischi saranno solo un debito che li produrrà? E un problema di mercato, ma prima ancora di impoverimento della cultura popolare. Per gli autori questo non è mai stato un settore grasso. La maggior parte di loro ha un secondo lavoro, non campa solo di musica. Se poi viene tolto loro anche quel poco che hanno va in crisi, lo ribadisco, la cultura popolare».

vo, comunque, c'è. È il caso - secondo Mogol - dell'ultima edizione del Festival di Sanremo, prima del quale i cantanti erano stati portati in ritiro proprio al Cet di Mogol.

«Il Festival - commenta Mogol - ha venduto 400mila Cd, mi sembra una buona cosa. Si pensi che l'anno prima ne erano stati venduti solo 60mila. Se il successo di quella manifestazione si deve misurare, come credo, in termini di dischi venduti, successo è stato, sia pure con mezzi limitati rispetto al passato».

Quanto alla serata desenzanese (lo spettacolo si è svolto al teatro Paolo VI e non in Castello a causa del maltempo), sul palco, presentati da Michela Trevisan e Giustino Gallo, si sono alternati i giovani del Cet, compreso il gruppo storico della scuola musicale di Mogol, i «Canto Libero», e due artisti di fama: Nicolò Fabi e Mario Lavezzi, che hanno proposto i loro brani più celebri.

Ma la rassegna, dedicata alla canzone d'autore e ai testi di qualità, ha visto il grande paroliere salire più volte sul palco per raccontare la straordinaria avventura del Cet.

«È stata un'intuizione - ha detto Mogol - che lentamente ha preso forma ed è cresciuta. Ho iniziato con un corso per autori, poi abbiamo aggiunto i corsi per interpreti ed oggi il Cet è una piccola città che si occupa di musica sotto tutti gli aspetti. È un'esperienza unica, non solo a livello nazionale».

DOMANI PER LA NOTTE DELLE CHITARRE DELLE CUSTODIE CAUTELARI

Ruggeri, Neffa, Finardi a Cologne

Domani, mercoledì 28 luglio, per l'avvio della Festa della birra di Cologne, organizzata dalla Birreria Bierbauch, in via dello Zino, le Custodie Cautelari, live band capitanata da Ettore Diliberto, animeranno la Notte delle chitarre con alcuni tra i più validi chitarristi italiani: Maurizio Solieri (Vasco) Rodolfo (Battisti) Max Cotafavi (Ligabue) Ricky Portera (Dalla) Cesareo

(Elio e le Storie Tese) Luca Colombo (Bertè) Schiavoni (Ruggeri). Durante la serata saliranno sul palco anche tre volti ben noti della musica italiana, Enrico Ruggeri, Neffa ed Eugenio Finardi, che insieme alle Custodie Cautelari proporranno alcuni dei loro successi. Le Custodie Cautelari hanno sperimentato più volte la Notte delle chitarre, affiancando in alcune oc-

casioni anche Gianluca Grignani, Irene Grandi, Elio e le Storie Tese.

Lo spettacolo sarà, come per tutte le successive serate live della Festa della birra, (dal 28 luglio all'8 agosto) a ingresso libero e si svolgerà nei pressi della Birreria Bierbauch su una superficie di oltre 1000 mq, anche al coperto. Info sul sito www.bierbauch.it oppure al numero 030.7050555.

LUCI DELLA RIBALTA

U2: anticiperemo il disco rubato

LOS ANGELES - Gli U2 sono pronti ad anticipare l'uscita del loro nuovo cd prevista per novembre se verrà diffusa su internet la versione pirata del «master» scomparso la scorsa settimana da uno studio di Nizza. Ignorando le proteste della casa discografica, la Interscope Records, la band irlandese è pronta diffondere sul sito di «iTunes» una versione ufficiale del cd, che poi sarebbe nei negozi entro la fine del mese. Nessuna svolta nelle indagini sulla «scomparsa» del master con la prima stesura del nuovo disco, il cui titolo provvisorio è «Vertigo».

Cinema d'estate

BRESCIA - Alle 21,30 all'oratorio della parrocchia di San Rocco, si proietta «Tutto può succedere» con Jack Nicholson e Keanu

Reeves. In Castello, alle 21,30 «Koda, fratello orso», film d'animazione (3 €). Alla multisala Oz di via Sorbanella, per la rassegna estiva (ingresso 3 €), alle 15, 18 e 21,30 «Per sempre» con Giancarlo Giannini e Francesca Neri, «La sorgente del fiume» di Theo Angelopoulos. Al Parco Castelli di Mompiano, alle 21,30 «L'amore ritorna» di Sergio Rubini, con Fabrizio Bentivoglio (4,50 €). In provincia, a San Felice del Benaco alle 21,30 nel cortile del Comune «L'ultimo samurai» con Tom Cruise (3 €). A Tavernole, all'oratorio di Cimmo «Sinbad», film d'animazione (3 €). A Villa Carcina, al parco di Villa Gilsenti «Le invasioni barbariche» di Denis Arcand (3 €).

Prada «salva» il cinema italiano

VENEZIA - Accordo tra Fondazione Prada e Biennale di Venezia per il recupero del film «di genere» italiano degli anni '50-'70, pellicole

oggi dimenticate. L'annuncio è stato dato ieri dai presidenti delle due Fondazioni, Davide Croff e Miuccia Prada: una rassegna di 20-25 titoli sarà già presentata nell'ambito della 61.ma Mostra del cinema, in programma a Venezia dal primo all'11 settembre.

In fallimento per Posh Spice

LONDRA - Fallisce un'etichetta discografica indipendente, e The Times accusa Posh Spice. Secondo il quotidiano, Victoria Beckham avrebbe convinto Telstar Records a investire 1,8 milioni di euro per promuovere un suo singolo che non ha avuto successo, ed un album registrato con la stella dell'hip-hop Damon Dash che non è mai stato distribuito. Tali spese avrebbero contribuito al debito da 11 milioni di euro che ha provocato il collasso dell'etichetta, dopo il successo ottenuto con artisti come Craig David e Miss-Teeq.

Invitati al Festival di Aberdeen i suonatori dell'Associazione della Franciacorta

Col baghèt nel Paese delle cornamuse

Gianantonio Frosio

È come andare nell'arena romagnola dei Casadei a dar lezioni di valzer. «Ma - spiega Alberto Buizza -, pur consapevoli che siamo orgogliosi di rappresentare l'Italia. Anche e soprattutto perché suoniamo il baghèt, strumento nato a cavallo tra le province di Brescia e Bergamo».

Alberto Buizza è il segretario dell'Associazione Cornamuse della Franciacorta, i cui musicisti (nella foto) venerdì partiranno per Aberdeen, località vicina a Edimburgo, in Scozia, terra delle cornamuse dove, unico gruppo musicale del Belpaese, sono stati chiamati a rappresentare l'Italia. Ad Aberdeen, infatti, tutti gli anni organizzano un festival dedicato ad una nazione. Quest'anno tocca alla nostra.

«Ci hanno sentiti suonare - spiega Buizza -, siamo piaciuti e ci hanno contattato. In Scozia, terremo



due concerti. Sabato, nella tradizionale festa per l'incoronazione del re e della regina di Scozia, accompagneremo il corteo con le nostre cornamuse. Domenica, invece, ci sarà il gemellaggio del Comune di Aberdeen con il nostro di Cortefranca. A suggellare l'unione sarà la nostra musica, costruita, naturalmente, intorno al baghèt».

Con questo nome viene

chiamata la cornamusa bergamasca, antico strumento diffuso soprattutto nelle valli di Bergamo e dintorni. «Siamo convinti - spiega Buizza - che, prima dell'inesorabile declino, il baghèt nei giorni migliori abbia accompagnato momenti di festa e socialità delle comunità contadine di buona parte delle vallate alpine e forse della pianura».

Questi i nomi dei musicisti che andranno a rappresentare l'Italia in Scozia: Francesco Baruffi, Francesco Bersini, Giuseppe Dalla, Giuseppe Garbellini, Alberto Buizza e Bruno Maccarana al baghèt. Celestino Mariani alla fisarmonica, Marco Caceffo al bombardino, Filippo Fornari al contrabbasso, chitarra e mandolino, Libero Scalcini alle percussioni.

PRIMO CD DELLA GIOVANE ROMANA

Veronica Lock non è solo un «Silenzioso imbroglio»

«Guarda che ti amo, non sto mica giocando: non esagerare perché stai rischiando»: nelle radio passa il tormentone estivo di Veronica Lock. «Silenzioso imbroglio». Lei, 27anni, è passata a Radio Brescia7 a presentare il primo Cd, «Come un satellite che va», prodotto dalla Warner, dopo il successo dei singoli «Allora ciao intanto» (2003, Premio «Video-clipped the Radio Star») e «Senza una parola». Romana e solare come il brano «Silenzioso imbroglio», il più «frivolo» delle 12 tracce del Cd: «È una canzone estiva - commenta -. Poi c'è tutto un disco che mostra la parte di me più profonda». A partire dalla canzone che dà il titolo all'album, «Come un satellite che va»: «Il satellite sono io: è il mio viaggio nella musica, da bambina a oggi».

«Da Lontano», «Sen-

za una parola» e altri brani hanno carattere spirituale: «Cercò di portare la spiritualità in tutto».

Tua madre è una cantastorie. Quanto influiscono le fiabe nella tua musica? «Le fiabe sono la fonte infinita della mia ispirazione». In «Allora ciao intanto» scrivi: «Pace è una parola grande più di questo mondo, è per questo che solo lei può trasformare il mondo». Da dove l'ottimismo? «Le fiabe hanno il lieto fine e gli ostacoli da superare sono pure opportunità».

Il sogno comincia da bambina. Formazione classica e amore per i mostri sacri: Beatles, Led Zeppelin, Pink Floyd. Infine l'incontro con Sergio Cammarere, che nel disco duetta con lei in due brani. «Ho incontrato Sergio a 13 anni - racconta -. Mi ha aperto al mondo del jazz». (i. m. d.)

COVER E MOSTRA

Sirmione, tributo ai Pink Floyd

Domani sera, alle 21, a ingresso gratuito, il tributo ai Pink Floyd della coverband forlivese dei Floyd Machine in piazza De André a Sirmione apre una serie di manifestazioni che saranno dedicate al celebre gruppo musicale inglese da Palazzo Caldas a Sirmione, nel quale dal 31 luglio al 14 agosto sarà allestita una grande esposizione sui Pink Floyd, con materiale della collezione di Stefano Maggiani e proiezioni, ogni sera, di filmati, molti inediti.

Lo spettacolo di Giuseppe Marchetti ha chiuso in Palazzo Campana a Erbusco la rassegna Teatro in Villa

Questa volta è d'Orazio il dubbio amletico

Simone Tonelli

«Più reale di ogni realtà è forse il pensiero», dice Amleto in «Orazio in qualche antro», felice testo di shakespeariana ispirazione di Alain Santino tradotto da Elisabetta Duina e dal regista Giuseppe Marchetti, al debutto venerdì 23 nel Palazzo Campana di Erbusco a conclusione della rassegna Teatro in Villa organizzata da Promozione Franciacorta. Il vero dramma, umano e viscerale, sembra viverlo Orazio (il bravo Luca Rubagotti), perché, stravolgendo la storia consueta, il re Claudio non ha ucciso il fratello per usurpargli il trono, e il fantasma del padre di Amleto è una messa in scena di Orazio, per indurre il principe ad uccidere lo zio imbecille e a fermare l'invasione delle truppe di Fortebraccio di Norvegia. Ma due becchini (Daniele Squassina e Luca Pezzoli) svelano il trucco, tra lazzi, frizzi e gag da clown. Secondo antica tradizione i buffoni dicono la verità, scherzando.

«Mi avete ingannato, Orazio?» ripete a più riprese Amleto, mentre l'amico tenta il tutto per tutto, arranca, farfuglia, cerca di uccidere



Un momento di «Orazio in qualche antro» (foto Eden)

i becchini, e alla fine cede, porge al principe una spada, per farsi uccidere. Amleto (un etereo e dolente Gianluigi Spini) si rifiuta e, come guidato da una luce profetica, scopre che forse lui stesso ha voluto la morte del padre, ed anche il meschino zio, come se il pensiero contasse più della realtà. Così, perché il nuovo futuro re, Fortebraccio, non si

macchi di un delitto per prendere il potere, il principe andrà al suo destino, accogliendo l'invito a duello portato a Erbusco da due trampolieri. L'epilogo sarà quello che tutti conosciamo, ma nell'originalissima versione di Maurizio Pasetti, proiettata su uno dei muri in legno e polistirolo della scenografia. Un montaggio parallelo tra la versione di Laurence Olivier, in bianco e nero con duello e morti tragiche, e quella di Kenneth Branagh, che ci mostra, in cinemascope e a colori, il contemporaneo attacco alla reggia dei soldati di Fortebraccio.

Complesso e ben studiato l'apparato delle luci di Sergio Martinelli, che ben si sposa con le scene di Giacomo Andrico, due grandi muri diroccati divisi da un ampio squarcio. Ribaltata anche la figura di Ofelia, rifugiata, dopo l'abbandono di Amleto, da Orazio, dal quale prende anche il vizio del bere. Abbandonata anche da lui muore, dopo il parto, ben suggerito da una Sara Martina Venosta sdraiata con i capelli rossi persi fra l'erba.

L'efficace regia di Giuseppe Marchetti rende il testo fruibile e apprezzato dal pubblico.

 TELETUTTO OGGI su TELETUTTO	 Bs Telemord OGGI su BS TELEMORD
ore 18.55 SPORT SHOW	ore 18.00 TERRALUNA
ore 20.30 Virtuoso Organ Music <i>Philippe Delacour</i>	ore 20.45 LA STORIA DELL'ARTE <i>Da Cézanne a Picasso: la rivoluzione cubista</i>

MIAERA PRESENTA

QUESTA SERA
alle ore 23.45 su Teletutto

DIETRO LE QUINTE
LIVE

Concorso Musicale FIOLETTI

Replica domenica alle ore 14.30 su Bs Telemord